

# DUE SECOLI DI SCRITTORI ALLE PRESE CON IL LORO SUD

## Il Mezzogiorno

di **Andrea Di Consoli**

**L**a ricerca "ideologica" dello scrittore Giuseppe Lupo – un accademico appassionato che non nasconde una diretta filiazione novecentesca – è sempre stata segnata dal mito concreto della progettualità, essendo i suoi modelli di riferimento Adriano Olivetti per l'economia ed Elio Vittorini per la letteratura. Lupo è un meridionale atipico che ha avuto l'umiltà e il coraggio di contaminarsi con alcune punte avanzate del modernismo nordico – si pensi ai suoi tanti studi sul rapporto tra industria e letteratura – fino al punto di leggere l'intera storia civile e letteraria del Mezzogiorno alla luce di una più alta consapevolezza del ruolo della Storia e del progresso.

Il suo ultimo saggio, *La storia senza redenzione*, è una sorta di pragmatica psicoanalisi su come i grandi scrittori del Sud, nell'arco di due secoli – da Verga a Borgese, da Sciascia a Vittorini, da Alianello a Consolo a Nigro – abbiano inteso la Storia, il rapporto con il progresso, la visione del futuro, l'identità meridionale e quella nazionale.

Leggendo attentamente questo saggio, pare di capire che lo studioso di origini lucane attraversi con cognizione di causa, ma con mite e rispettoso scetticismo, tutte le esperienze retoriche, arcadiche, antistoriche e regressive di quella letteratura meridionale e meridionalistica – due termini contigui ma differenti – che ha fatto prevalere rancori, diffidenze, automatismi lirici, chiusure ostinate e pessimismi manieristici o nevrotici, benché suggestivi e affascinanti.

Al modello verghiano, che è sostanzialmente negazione del progresso e della Storia come evoluzione dello Spirito, Lupo preferisce la linea Boccaccio-Basile, perché se questa linea fosse prevalsa

«avremmo avuto probabilmente una tipologia di racconto declinata su forme e strutture diverse, orientata a esaltare sia i caratteri della Napoli angioina (che con Boccaccio conferiva centralità al ruolo dei mercanti e degli artigiani), sia i moduli arabo-napoletani, imperniati sul fantastico, cioè secondo l'immaginario de *Le mille e una notte*».

Lupo registra in questo lungo viaggio appassionato e riccamente documentato il prevalere della "presunzione aragonese", ovvero di una letteratura ostile a qualsiasi "spinta al progresso". In questo senso l'"ideologia" antropologico-civile di Lupo discende – attraverso la mediazione di maestri quali Crovi e De Michelis – da una tradizione militante progressista che da De Sanctis arriva fino a Vittorini. L'aspetto nuovo nella posizione di Lupo è l'uso "progressista" del sogno e dell'utopia. Tanto da concludere così il suo saggio: «Penso che i libri e le carte debbano raccontare non solo la Storia, ma il Sogno della storia, che è utopia progettuale, costruzione dell'impensabile e dell'azzardo. Storia del mondo che verrà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La storia senza redenzione.  
Il racconto del Mezzogiorno  
lungo due secoli**

**Giuseppe Lupo**  
Rubbettino, pagg. 279, € 18

